

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# GESÙ-OSTIA

*di Nicola Di Carlo*

«*La Francia ha due peccati mortali sulla coscienza: i francesi bestemmano e non vanno più a Messa*» diceva il Curato d'Ars considerando lo sbandamento morale della società dei suoi tempi dovuto alla trasgressione dei due comandamenti. Il fenomeno della secolarizzazione, che già dal secolo scorso aveva caratterizzato fortemente la società francese, ha trovato nelle Istituzioni moderne l'alleato ideale per precipitare nella crisi religiosa, nel degrado morale e nella dissoluzione dei costumi l'intera Europa. Con l'attuale crollo dei valori cristiani anche le dimensioni sconfiniate del messaggio evangelico pare abbiano perso la loro risonanza perenne. L'annuario Pontificio, che è il libro più rappresentativo della Chiesa, pubblicava lo scorso anno il risultato di una rilevazione da cui emergeva la perdita, in ambito mondiale, del primato della religione cattolica sorpassata da quella musulmana a motivo, si sosteneva, della limitata natalità delle famiglie cristiane.

A parte la relativa affidabilità delle indagini statistiche è certo però che se si esaminano alcuni elementi significativi quali la mancata coerente evangelizzazione ed il fattore "qualitativo" della religiosità cattolica che vanno oltre il confronto tra le due grandi religioni, la presenza della Chiesa risulta ridimensionata indipendentemente dalle ragioni demografiche. Prova ne è che il cristianesimo, fedele all'annuncio di Gesù: «*Andate e ammaestrate tutte le genti*» (Mt 28,19), ha convertito il mondo quando era minoranza perseguitata. La fiducia antievangelica nel dialogo, il cambiamento di mentalità per i rilevanti mutamenti dottrinali, la ridotta "qualità" della vita spirituale, confermano il decadimento della missione dottrinale di una Chiesa non più antagonista ma succube dell'odierna società pagana. Tutto questo, però, spiega solo in parte il declino della Fede e della moralità, la modesta osservanza del precetto festivo, l'incremento del

concubinato, il calo delle vocazioni, dei matrimoni religiosi, dei battesimi, delle prime comunioni, il vuoto dei seminari, lo spopolamento dei conventi, il regresso in tutti i campi. L'esigenza di rivedere la modalità di pensare e vivere la Fede con il ritorno alla spiritualità delle origini ed alla pienezza della vita sacramentale, da cui dipendono l'ordine interiore e la restaurazione sociale, diventa un obbligo per il superamento dell'attuale crisi di religione e di valori. «*Ogni grazia eccellente – dice San Giacomo – ogni dono perfetto discende dall'alto, dal Padre della luce*» (Gc 1,17). Il principio di ogni bene, quindi, non parte mai dal basso ma scende sempre e solo dall'alto. Grazie e benedizioni provengono dal vivere in comunione con il Signore perseverando nella vita sacramentale. La profanazione del Sacro Corpo di Cristo e l'influenza rovinosa degli scettici, che mettono in dubbio la presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, obbligano a sottolineare gli aspetti formativi del testo del Prof. Paolo Riso «*La Messa è la mia vita*» (Ed. Cantagalli, 1999) ai fini della comprensione del più grande tra i misteri della Fede cattolica.

Incentrato sul Santo Sacrificio il testo, dal linguaggio semplice ed incisivo, conferma la più sublime delle Verità sulla Divinità del Corpo di Cristo reso presente nei numerosi luoghi dove si celebra la Messa. Anche per questo l'Autore ha preferito far parlare anime elevate e preparate sull'argomento che in modo efficace e credibile ripropongono l'importanza della vita soprannaturale grazie alla Messa ed alla nozione teologica del sacerdozio, la cui dimensione soprannaturale sfugge a quanti profanano gli ideali ed i valori presenti nella Liturgia. Inoltre il Prof. Riso, presentando la figura di Cristo che è il suo modello fortemente amato, rischiarava le idee a quanti cercano riferimenti salvifici fuori dal Tabernacolo che è il cuore vivente della Chiesa cattolica. Nel testo l'indicazione di carattere generale viene fatta precedere da un cenno biografico a conferma della validità del processo didattico ed educativo del Vangelo e della spiritualità verticale dell'Autore la cui testimonianza ha un valore significativo: «*Ti ho visto per la prima volta guardando il Crocifisso di casa mia. "Chi è?" – domandavo –. "È Gesù ed è morto per noi" rispondeva*

*la mamma. Restava pensoso il piccolo bimbo. “Raccontami la sua storia, dimmi tutto, dimmi perché...” – insisteva il bimbo. Una sera d’estate – le stelle gremivano il cielo — nella vecchia cucina la mamma raccontò al bambino la passione, il sacrificio, la morte di Gesù sfogliando il primo catechismo illustrato di Lui, percosso, coronato di spine, condannato, inchiodato sulla Croce, consumato per espiare il peccato, folle di amore. Il bambino singhiozzava e non c’era più nessuno capace di calmano. E decise: “Sarò Tuo, Gesù, Tuo amico per sempre, Ti amerò e Ti farò amare”. Se il bambino di allora, più di 50 anni oggi, è cristiano-cattolico, è felice nella Verità, in mezzo a tanta confusione, lo è solo a causa del Crocifisso. Grazie Gesù, mio Salvatore. Sii per me Gesù, sii per tutti Gesù» (pag. 55).* La presente esperienza rimanda non solo alla saggezza pedagogica del Vangelo ed alle relative applicazioni, ma anche all’ambiente ed agli educatori cristiani i quali hanno un’importanza fondamentale nella formazione dei ragazzi. Un tempo educare un bambino significava farlo diventare cristiano non solo con la Fede e la Grazia, che sono opera dello Spirito Santo, ma anche con la collaborazione di altri educatori fedeli a Cristo.

A questa profonda logica, estranea alla didattica moderna ed alla dimensione religiosa che un tempo era l’abituale norma di vita familiare e sociale, si contrappone oggi l’educazione senza legami confessionali che ha spento il sentimento di Fede. Anche l’attenuata formazione nella dottrina cristiana, del tutto insufficiente per tracciare nell’animo dei bambini un solco profondo di spiritualità, non è in grado di promuovere lo sviluppo di semi che produrrebbero frutti duraturi destinati a formare i futuri cittadini cristiani ed a favorire un efficace sviluppo spirituale, psichico e culturale. Pur se presenti, le buone disposizioni si dileguano nel tempo. Per questo il testo del Prof. Riso, che ha già meritato l’apprezzamento degli organi competenti, aiuta a capire la necessità dell’educazione religiosa che diventa norma vincolante nel soddisfare il primo dei doveri: l’ascolto quotidiano della 5. Messa con Cristo al centro del culto. Un cattolico fedele e prudente sa che con la partecipazione al Sacro Rito e con l’azione purificatrice

prodotta dai Sacramenti, l'interesse per la vita coerentemente cristiana è modello di autentica perfezione. Del resto al lettore non sfuggirà il profilo interiore dell'Autore, fortemente assetato di Cristo, per le competenze sull'argomento trattato che consentiranno a quanti con superficialità si accostano alla Santa Messa, spesso a causa della scarsa nozione di Sacrificio, di pervenire alla crescita di fede e di responsabilità. Se è vero che nell'attuale società secolarizzata il numero delle messe quotidiane nel mondo è diminuito per mancanza di sacerdoti, è altrettanto vero che *«la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo, dipende in gran parte dal crollo della Liturgia»* (Card. J. Ratzinger, 1997, pag. 133).

Analoga preoccupazione, condivisa dal Prof. Riso, è confermata dalla portata incalcolabile del danno causato dalla diminuzione di onore per l'Eucarestia, dalle parate coreografiche sull'altare, dalla riduzione delle pratiche religiose, dalle profanazioni e dai sacrilegi. *«Continuando così il Cielo rimarrà chiuso per noi, mentre Gesù è lì con la sua pienezza di vita da cui possiamo attingere, sicuri di ottenere, grazia su grazia. Occorre che ritorniamo a Gesù-Ostia se vogliamo vedere rifiorire la Chiesa nel suo splendore di santità, di vocazioni sacerdotali e religiose, di gioventù buona, pura, eroica, di luce e di speranza senza fine oltre il buio, la disperazione della morte, se vogliamo costruire un mondo ad immagine di Dio con famiglie unite ed aperte alla vita, una società in cui l'uomo sia fratello all'uomo, una civiltà umana e divina che fiorisce nell'eternità beata»* (pag. 184). Con questo rilievo importante l'Autore del testo, ponendo al vertice dell'economia mistica il Sacrificio Eucaristico, afferma la sovranità di Cristo presente nell'Ostia consacrata non però nel Tabernacolo al centro dell'altare ma in un angolo in disparte. Al degrado liturgico è seguito quello architettonico del Sacro Tempio di Dio e dell'altare. Quest'ultimo non è più monumento della Fede cattolica ma una comune suppellettile secondo la nozione luterana del culto.

# LA CHIESA CATTOLICA E IL DIRITTO COMUNE [17]

*di Pastor Bonus*

## PRIMA PARTE

### Analisi storica e logica della formula del Diritto comune

#### *CAPITOLO V – Il Diritto comune al servizio dei persecutori*

Cosa curiosa: il *Diritto comune* non è un termine unilaterale. Lo si ritrova dall'altra parte della barricata. I persecutori l'hanno spesso sulla bocca quanto le loro vittime.

È caro ai Maestri delle scuole pubbliche. Un esempio: il 4, il 5, il 6 e il 7 agosto del 1928, nella Casa del Popolo di Rennes, si tenne il Congresso del Sindacato nazionale dei Maestri di scuola elementare, ove erano presenti 600 delegati in rappresentanza degli 80.000 iscritti. Al termine si votò un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, fu stabilito che: «*Il Congresso, considerando la lotta continua portata avanti dalla reazione contro la scuola nazionale, chiede di nuovo che delle misure vengano prese dal governo per assicurare la difesa della scuola e, in modo particolare, le seguenti misure: prima di tutto il **Diritto comune** tra l'insegnamento pubblico e l'insegnamento privato, la soppressione dei privilegi di cui gode con l'attuale legislazione, per ciò che riguarda il reclutamento e il controllo*». Segue poi il dettaglio delle misure che realizzerebbero questo Diritto comune.

E caro agli uomini politici. Nella storia della terza Repubblica, all'origine di ogni misura antireligiosa troviamo sempre il Diritto comune. Jules Ferry, durante la sua prima candidatura, nel 1869, scriveva nella sua professione di fede: «*Per fondare, in Francia, una libera democrazia, non basta promulgare la piena libertà di stampa, di riunione, d'insegnamento, di associazione; non basta decretare tutte queste libertà, bisogna attuarle*». Tre anni dopo, M. Brisson dichiarava all'Assemblea Nazionale: «*Né da parte mia, né da parte di al-*

*cun membro seduto con me allo stesso banco si pretenderà far rivivere le leggi repressive sulla libertà delle associazioni religiose. Non ci presentiamo qui per chiedere l'uguaglianza tra le associazioni, ma l'uguaglianza nella libertà».* E Alfred Naquet – l'uomo della legge sul divorzio – precisava: *«Il mio carissimo amico Brisson vi diceva poco fa che la legge deve essere uguale per tutti. Ebbene, questa uguaglianza la desidero anch'io. Voglio, come lui, la libertà assoluta di tutte le associazioni, tanto delle religiose quanto delle politiche».* Il socialista Jules Guesde ripeterà: *«Nessuna distinzione tra l'associazione e la congregazione, la libertà come in Belgio».*

Alla vigilia del 16 maggio 1877, Gambetta, molto contrariato per lo sviluppo delle Congregazioni, dichiarava che se questo male avesse coinvolto solo l'esercizio del Diritto comune, se si fosse trattato soltanto di una libertà di associazione uguale per tutti, non avrebbe protestato contro lo sviluppo degli Ordini religiosi. L'anno dopo, nel lanciare il suo grido di guerra *«il clericalismo, ecco il nemico»*, lo stesso Gambetta assicurava di non voler altro che far entrare la Chiesa nel Diritto comune. La circolare che il ministro dell'interno aveva indirizzato ai prefetti il 30 agosto 1880, per l'applicazione dei decreti del 29 marzo, dimostrava in questi odiosi decreti non un oltraggio, ma un ritorno al Diritto comune. I progetti fiscali presentati alla Camera il 9 dicembre 1880 da Brisson per completare l'opera dei decreti avevano anche come principale scopo quello di far rientrare le Congregazioni nel Diritto comune. Nel 1899, il progetto di legge Waldeck-Rousseau riguardo alle associazioni non pretendeva altro che far applicare i principi del Diritto comune.

A proposito della legge di Separazione, Caillaux – allora presidente del gruppo dell'Unione democratica –, dichiarerà: *«Abbiamo il dovere di affermare che sapremo imporre alla Chiesa cattolica, se è necessario, e così anche a tutte le altre Chiese, l'obbligo di vivere nel Diritto comune: non vogliamo e non chiediamo altro».* Ed ecco dallo stesso Caillaux un altro testo forse un po' lungo ma così suggestivo: *«Purtroppo – diceva in un discorso-programma dei Repubblicani di sinistra – per le masse clericali il Diritto comune è la persecuzione».*

*Se esse non chiedono altro che la libertà, vogliono anche delle libertà più estese di quelle di cui gode l'insieme dei cittadini, senza rendersi conto che queste si chiamano privilegi. Sin dal 1862, Edgar Quinet scriveva: "Una religione abituata al potere non può accettare chiunque la voglia trattare alla pari. Per essa, la libertà è di esercitare il dominio assoluto, tanto che si dichiara schiava quando non è più maestra. [...] Forse avrete la forza di imporle la libertà, ma non la accetterà che come un atto dei più forte che essa chiamerà brigantaggio". E proprio perché queste righe profetiche mi tornano in mente che esito a credere che la lotta contro il clericalismo sia finita; mi aspetto invece delle strategie per ripristinare i privilegi cancellati. Queste si riproporranno fino a quando la Chiesa, nel rifiutare i consigli che i saggi le propongono, non si sarà notevolmente evoluta, e fino a quando conserverà anche il principio dell'autorità assoluta, in opposizione all'idea di libertà che regge le democrazie. D'altro canto, nel separare la Chiesa dallo Stato, non possiamo essere certi di aver soppresso la forza clericale che non è stata distrutta, ma trasformata. Ciò è avvenuto cancellando buona parte delle Congregazioni religiose ed eliminando il servizio pubblico dei Culti. A questo punto essa si diffonderà nell'organismo sociale e penetrerà nei meandri della vita civile. Tutto ciò che possiamo dire è che, se il conflitto persiste – come è molto probabile – esso cambierà certamente di impostazione. Infatti, l'azione legislativa non avrà più la sua efficacia e sarà invece compito del governo, con una inflessibile moderazione, far applicare la legge e costringere la Chiesa a mettere in pratica il Diritto comune. Non vogliamo e non chiediamo altro».*

E forse necessario, dopo questo discorso, citare François-Albert che diceva che non avrà riposo «*finché i Gesuiti non rientrano nel Diritto comune*», e poi Heniot, il buon apostolo che voleva tanto bene alle talari, e Doumergue che ricordava al Corpo Diplomatico, il 1° gennaio 1926, «*questi grandi principi che la Francia ha voluto a tutti i costi propagare e che costituiscono oggi il Diritto comune dei popoli*»?

Caro ai Maestri delle scuole pubbliche, caro agli uomini politici, il Diritto comune è anche caro, molto caro ai massoni. Il Convegno del Grande Oriente dichiarava nel 1882: «*Se, nonostante queste misure (soppressione degli Ordini religiosi e denuncia del Concordato) e nonostante la laicizzazione generale delle scuole e di tutte le strutture pubbliche, il clericalismo conservasse ancora qualche radice nel paese, si potrebbe, a nome del Diritto comune, estirparla per sempre rendendo impossibile l'esercizio della religione mediante l'applicazione abile di qualche articolo del Codice penale. Così, nel dichiarare che la Confessione corrompe la gioventù, impediremo agli ultimi sacerdoti di compiere le funzioni più importanti del loro ministero*».

La rivista massonica *L'Acacia* è più esplicita: «*Paragoniamo, fratelli, i risultati negativi ottenuti alla fine del 18° secolo mediante i mezzi violenti con quelli dei dolci mezzi attuali. La libertà nel Diritto comune, ecco la migliore, l'unica buona tattica [...] Non bisticciamo quindi né con i Protestanti né con gli Ebrei, i quali d'altronde a noi non chiedono nulla se non di costringere i cattolici ad accettare la libertà nel Diritto comune*». E nel maggio 1918: «*L'arma migliore da usare contro la religione cattolica è quella di lasciare la Chiesa libera in tutto l'ambito del Diritto comune*». E più avanti, nel respingere l'accusa di ostilità violenta, la stessa rivista scriveva ancora: «*La guerra senza pietà? Che cosa significa? Noi vogliamo per la Chiesa la libertà del Diritto comune, tutti i diritti di cui gode la Massoneria. C'è forse ferocia in questo?*». Infine, il modo di agire era così felice che, dall'ambito politico, si è fatto passare anche nell'ambito scientifico. Ascoltiamo piuttosto Lévy-Bruhl: «*Bisogna far entrare la scienza delle cose morali o sociali nel Diritto comune delle Scienze della natura*». In questo campo come nell'altro, non è concesso abbastanza spazio al Diritto comune.

[17-continua]

# SAN TOMMASO, IL DOTTORE ANGELICO, E IL CATTOLICESIMO, OGGI [1]

*di fra Candido di Gesù*

La Chiesa cattolica, dalla fine del '200 a oggi ha sempre solennemente ripetuto di aver generato in San Tommaso d'Aquino, il figlio che meglio di ogni altro ha intuito il suo pensiero, così da concepirne l'interpretazione più fedele e profonda, coerente e geniale, comprensiva della tradizione culturale (sacra e profana) e insieme feconda di sviluppi, capace di dominare tutti i futuri progressi del sapere umano. Segue che "*Verità cattolica*" e "*Tomismo*" sono diventati quasi sinonimi. Ciò che spiega come nel corso dei secoli l'avversione al Tomismo si sia sempre rivelata come rifiuto del Magistero.

Oggi, da parte di molti, a certi livelli della cultura teologica, la controversia è tutt'ora viva. Da alcuni si pensa che, salvato il Credo cattolico (ma si vuole davvero salvaguardare ancora la retta Fede?) la interpretazione del Messaggio evangelico dovrebbe concepirsi secondo le situazioni del momento, quindi in base alle categorie della filosofia corrente, essendo esse, secondo costoro, le uniche capaci di incarnare di secolo in secolo la sostanza inesauribile della Rivelazione cristiana. Addirittura si giunge a sostenere che questa dovrebbe disfarsi una volta per sempre dei modelli della cultura classica, che fino a ieri ha dominato la Teologia cattolica, estraniandola dall'area e dai progetti del sapere, acuendo anzi i contrasti dei non-credenti con Roma. Si è arrivati a sostenere che l'indirizzo teologico più responsabile di tale situazione sarebbe proprio quello tomistico.

## **Ostili a Tommaso**

Di fatto l'ostilità al Tomismo risale ai tempi dell'Aquinate. Né va taciuto che per tutto l'umanesimo e il rinascimento San Tommaso ebbe ancora degli oppositori a causa di alcuni equivoci, nonostante che fosse stato canonizzato dal Papa Giovanni XXII nel 1323. Ma la più irriducibile opposizione al Tomismo esplose all'inizio della filosofia moderna, che nel "*cogito, ergo sum*" di Cartesio ha il germe dell'immanenza che la caratte-

rezza per il suo abbandono dell'*essere in-sé*, sostituito con *l'essere-di-co-scienza*: abbandono sfociato nel pan-logismo di Hegel e nel fenomenismo di tutte le correnti empiristiche. Quanto germoglierà, in seguito al pensiero di Cartesio, fino a Kant, Hegel, con “fratelli” e discendenti, fino ai giorni nostri, nella negazione della metafisica e nella riduzione della filosofia a gnoseologia, quindi alla “dittatura del relativismo”, è negazione del Tomismo come della più luminosa filosofia dell'essere, la “*philosophia perennis*”.

Verso la fine dell'800, si arriva al punto che nella stessa area cattolica il “*modernismo*” riassume tutti i tentativi di eversione della metafisica classica. È interessante notare con Pio XI che i modernisti non temono nessun altro dottore della Chiesa come San Tommaso. Appunto nell'Enciclica *Studiorum ducem* (1923, per VI centenario della canonizzazione di San Tommaso), Pio XI scriveva: «*Hinc apparet satis esse causae quamobrem Modernistae nullum Ecclesiae doctorem tam metuant, quam Thomam Aquinatem*».

Spesso questo “timore” sconfinava nell'avversione, somiglia all'odio, diventa disprezzo, si rivela in attacchi rabbiosi tanto stolti quanto vani, per risolversi nell'ignoranza più ostentata, nella dimenticanza più completa e sleale. Sono stati d'animo piuttosto generalmente condivisi e diffusi in questo interminabile periodo che va dai primi anni del '60 del secolo scorso a oggi, in cui il pensiero cattolico ha subito l'invasione devastatrice della mentalità protestante, ostile al Tomismo fin dalle origini, spiegando l'attuale crisi della Teologia, il disorientamento dei giovani avviati al sacerdozio e, recentemente, quasi ovunque nel mondo occidentale e anche altrove, gli equivoci, le ribellioni e lo sdegnoso rifiuto degli stessi capisaldi della Fede in numerosi singoli, gruppi e movimenti che si proclamano, a voce, cattolici.

A questo punto, però, è indispensabile esaminare anche il rovescio della medaglia per poi giudicare *se e in qual senso, Tomismo e Cattolicesimo siano sinonimi, e concludere se la più vera e retta professione del Cattolicesimo esiga almeno quel rispetto del Tomismo che induce a ritenerlo come il più sicuro baluardo della Fede e della civiltà cristiana.*

## “Subito sicuramente autorevole”

A Parigi e Colonia, alla scuola di Sant’Alberto Magno, il giovane Tommaso dei conti d’Aquino, nato a Roccasecca presso Cassino nel 1225, imponente e taciturno, era chiamato “*il bue muto*”. Ma, un giorno, un’improvvisa rivelazione del suo genio fece esclamare al suo Maestro: «*Noi lo chiamiamo “bue muto”, ma egli darà ancora nella dottrina un muggito tale che ne rintronerà tutto il mondo*».

Il discepolo e biografo, Guglielmo di Tocco, che riferisce l’episodio aggiunge che certamente dovette trattarsi di “*una profezia*”, perché «*mentre in tutto il mondo si diffonde tra i credenti la dottrina di Tommaso, tutta la Chiesa viene istruita dalla sua voce*» (Historia beati Thomae de Aquino). «*Tra i fedeli cattolici – annota con soddisfazione – non si insegna in filosofia e teologia se non ciò che si attinge agli scritti di Tommaso*».

«*Alla sua scuola – ricorda il medesimo – si formarono molti altri maestri, religiosi e laici, che beneficiarono della sua dottrina trasparente e aperta e del suo modo di insegnare compendioso, aperto e facile, tanto insolito, che c’è da credere che gli sia stato divinamente infuso insieme con la scienza*».

In realtà, all’università di Parigi, persino umile gente del popolo si assiepava ad ascoltarlo; risulta che alla potenza e al garbo del suo insegnamento, cedette anche il temibile averroista Sigeri di Brabante, prima avversario, poi fervido ammiratore del “*buon fra Tommaso*”. Sempre alla Sorbona, durante e subito dopo la burrasca sollevata da opposte correnti di pensiero, Tommaso non restò mai solo, perché protetto dall’alta benevolenza dei Papi, difeso dall’indiscutibile autorità dell’antico suo maestro Sant’Alberto Magno, Vescovo di Colonia; seguito dai più illustri del tempo, come Herveo Natale (+1323), Giovanni di Parigi (+1306), Pietro de la Palude (+1342), Remigio de Girolami, maestro di Dante, Egidio Colonna (+1316), Agostino Triumphus (+1328), Tommaso di Strasburgo (+1357) e altri... Furono poi i confratelli domenicani che, quattro anni dopo la morte del Santo, presero posizione a suo favore, dichiarando “il Tomismo” dottrina ufficiale dell’Ordine.

L’autorità delle sue opere, nonostante le critiche – infondate – di alcuni «*non diminuì mai (...) anzi si impose sempre di più; esse si diffusero in*

*tutto il mondo tra il culto e l'ammirazione universale come io stesso (è Bartolomeo da Capua, protonotario regio, al processo di canonizzazione di Tommaso d'Aquino) sentii dire da moltissimi, anche tra i popoli incivili, "ad barbaras nationes"».*

Siamo nel 1319, quattro anni prima che il Papa Giovanni XXII, dopo aver vagliato le deposizioni di 43 testimoni, procedesse alla canonizzazione di Tommaso. Ma insieme alla sua figura di "Santo" – e quale Santo – interessano i suoi meriti di maestro qual è celebrato dai maggiori artisti da quell'epoca in poi.

### **“Doctor sanctus et communis”**

Basta ricordare le opere dei discepoli di Giotto, Francesco Traini, Simone Martini, Luca della Robbia, Benozzo Gozzoli, il Beato Angelico, Antonello da Messina, Filippo Lippo, Francisco Zurbaran... tutti compresi dei “trionfi” dell’Aquinata sull’eresia, molto informati della riconosciuta universalità del suo magistero nella Chiesa.

Il “Tomismo” di Dante è ben noto a ogni storico della filosofia: la *Summa Theologiae* è l’impalcatura concettuale della *Divina Commedia*, il più cattolico dei poemi religiosi della letteratura universale.

*Giovanni Boccaccio* – che è appassionato commentatore di Dante – si copia pazientemente una delle opere del Dottore Angelico e apre una lunga serie di umanisti profondamente rispettosi del suo pensiero.

Fin dal 1436, *l'università di Padova venera Tommaso* come patrono della Facoltà delle Arti. Ogni anno, nella chiesa di Sant’Agostino, si celebrava la sua festa e se ne tessevano gli elogi più alti: si conservano ancora i discorsi ivi tenuti dal XVI al XVII secolo. Nel famoso ateneo, dal 1464, tenne la cattedra di Metafisica tomistica il pugliese Francesco Securo da Nardò, che fra gli altri discepoli ebbe Giovanni da Monopoli, il prestigioso Giovanni Pico della Mirandola, il Card. Tommaso de Vio, detto il Gaetano (tra i più noti e geniali commentatori del Santo) e l’illustre Pietro Pomponazzi, abbagliato dalla luce del Tomismo, nonostante certe divergenze di vedute.

*Lorenzo Valla* con il suo *Encomium divi Thomae* documenta la sua ammirazione di latinista per il grande Maestro. *Giovanni Pico della Mi-*

*randola* lo esalta come «*splendore della nostra teologia*», preferendolo a tutti gli altri dottori per la solidità della sua sintesi dottrinale: «*Thomam prae omnibus laudare consueverat, utpote solidioriprae aliis veritatis basi nitentem*».

Anche in vari centri della Germania, Maestro Tommaso gode di forte reputazione. Gabriel Biel, benché nominalista, lo cita spesso. A sua volta, Luigi di Prussia lo ritiene, di nome e di fatto «*doctor sanctus et communis nomine et re non impertinenter cognominatus*». Davvero “doctor communis” era ritenuto fin dal Trecento, dai maestri di Oxford e in ogni ambiente ecclesiastico, dove contava discepoli non solo nel suo Ordine Cherubino, ma anche tra Cistercensi, Carmelitani, Benedettini, Agostiniani, presenti in tutte le università d’Europa, dall’Italia all’Inghilterra, dalla Spagna alla Polonia.

Alla fine del Medioevo, il pensiero di Tommaso non era più riservato al mondo latino, perché *Gennadio aveva tradotto in greco buona parte delle sue opere*. Uno scrittore anonimo del ‘400 riferisce che la *Summa contra Gentiles* avrebbe avuto la sua traduzione anche in lingua turca per merito del sultano Maometto II (+1481), il conquistatore di Costantinopoli. Nel frattempo si succedono i grandi commenti di San Tommaso dovuti a *Giovanni Capreolo* (+1444), il “*princeps thomistarum*”, Sant’Antonino da Firenze, il già citato Card. “Gaetano” (+1528), Francesco Silvestro, “il Ferrarese” (+1528). In Italia, *Galileo Galilei*, scrivendo a Madama Cristina di Lorena, riguardo ai suoi criteri di esegesi biblica cita l’indiscutibile autorità dell’Angelico, ritenuta giustamente non minore di quella dei Padri della Chiesa.

Dunque i dati storici, pur passati in rapida sintesi, relativi all’enorme prestigio goduto da San Tommaso, nel mondo allora conosciuto, fanno arguire che fino al secolo XIX tutti fossero convinti che il Tomismo era forma del pensiero cristiano in ogni sua espressione. La *sinonimia tra Tomismo e Cattolicesimo era riconosciuta almeno tacitamente, come è certo che la Chiesa Cattolica, dal canto suo, non cessava di esaltarne il messaggio, ancora di più dal Concilio di mento fino a oggi*. Lo documenteremo la prossima volta.

[1-continua]

# MARIA ASSUNTA

della prof.ssa Marina Troiano

## Pio XII, la “*Munificentissimus Deus*” e l’Assunzione Maria

Il dogma di Maria Madre di Dio assunta in cielo in corpo ed anima fu definito da Papa Pio XII il 10 novembre 1950 con la enciclica *Munificentissimus Deus*<sup>[1]</sup>. Un secolo prima il suo predecessore Papa Pio IX aveva solennemente definito il dogma dell’Immacolata Concezione della beata Vergine con l’enciclica *Ineffabilis Deus*<sup>[2]</sup> l’8 dicembre 1854. È da quel tempo, si dichiara nell’enciclica, che si sperava fosse definito anche il dogma della Assunzione al cielo di Maria, a partire dalle richieste dei Padri conciliari partecipanti al Concilio Vaticano I, tutte richieste tramandate nel tempo e da Papa Pio XII soddisfatte. Il Sommo Pontefice dichiara di constatare che di giorno in giorno si fa sempre più viva la fede, e la devozione verso la Madre di Dio si accende sempre di più. «*Dio, infatti, che da tutta l’eternità guarda Maria Vergine con particolare pienissima compiacenza, “quando venne la pienezza del tempo” (Gal 4,4), attuò il disegno della Sua provvidenza in modo che risplendessero i privilegi e le prerogative che con somma liberalità ha riversato su di Lei. Che se questa somma liberalità e piena armonia di grazie dalla Chiesa furono sempre riconosciute e sempre meglio penetrate nei corso dei secoli, nel nostro tempo è stato posto senza dubbio in maggior luce il privilegio della corporea assunzione al cielo della Vergine Maria Madre di Dio*».

I due privilegi, l’Immacolata Concezione e l’assunzione al cielo in corpo ed anima, sono intimamente connessi. «*Perciò i corpi dei giusti dopo la morte si dissolvono, e soltanto l’ultimo giorno si ricongiungeranno ciascuno con la propria anima gloriosa. Ma da questa legge generale Dio volle esente la beata Vergine Maria. Ella per privilegio tutto particolare ha vinto il peccato con la Sua concezione immacolata; perciò non fu soggetta alla legge di restare nella corruzione del*

*sepolcro, né dovette attendere la redenzione del Suo corpo solo alla fine del mondo».*

L'enciclica dunque riconosce la imprescindibile colleganza tra i due privilegi di cui fu onorata la Madonna, con eterno decreto, quello della Immacolata Concezione e quello della Assunzione in cielo in corpo ed anima, in quanto Madre di Gesù, Figlio di Dio. La fonte di queste eterne verità, frutto di divina rivelazione, va ricercata nella Sacra Scrittura, il divino deposito che Gesù Cristo affidò alla Sua Chiesa perché lo custodisse fedelmente ed infallibilmente lo dichiarasse. In quanto verità rivelata è contenuta oltre che nella parola scritta anche nella parola trasmessa oralmente, divenendo patrimonio comune della Chiesa, dei fedeli, guidati dai pastori. La verità di fede con l'assistenza dello spirito di verità è stata custodita e trasmessa dal Magistero della Chiesa. Di questa fede comune della Chiesa si ebbero sin dall'antichità varie testimonianze, sempre più chiaramente conosciute ed espresse: *«I fedeli, guidati ed istruiti dai loro pastori, appresero anche dalla Sacra Scrittura che la Vergine Maria durante il Suo terreno pellegrinaggio menò una vita piena di preoccupazioni, angustie e dolori; inoltre che si avverò ciò che il santo vecchio Simeone aveva predetto, perché una acutissima spada Le trapassò il cuore ai piedi della croce del Suo divino Figlio, nostro Redentore. Altrettanto non trovarono difficoltà ad ammettere che sia morta, parimenti al Suo Unigenito. Ma ciò non impedì di credere che non fu soggetta alla corruzione del sepolcro il Suo sacro corpo e che non fu ridotto in cenere e putredine l'augusto tabernacolo del Verbo divino. Anzi, illuminati dalla grazia divina..., hanno contemplato in luce sempre più chiara l'armonia dei privilegi che il Provvidentissimo Dio ha elargito all'alma socia del Redentore, e che hanno raggiunto un tale altissimo vertice, quale da nessun essere creato, eccettuata la natura umana di Cristo, è stato mai raggiunto».*

Il documento ripercorre nella storia le testimonianze nell'ambito della vita di fede e nel pensiero di Padri e Dottori che ne sono la concreta convalida. Nella vita e nel culto dei fedeli ne sono testimonianze templi, immagini sacre, istituti religiosi, città che sono sotto la tutela della Vergine assunta, e il rosario mariano Le riserva un mistero. La

liturgia Le riserva una festa in Suo onore, sia in occidente che in oriente, che la sede apostolica di Roma ha reso sempre più solenne: San Leone IV ne prescrisse la vigilia e l'ottava, San Nicolò I prescrisse i digiuni.

Poiché la liturgia presuppone la fede, i santi Padri e Dottori nelle omelie in occasione della festa dell'Assunta ne parlavano come di cosa nota, solo ne approfondivano il senso: «*Oggetto della festa non era solo la incorruzione del corpo esanime della Beata Vergine Maria, ma anche il Suo trionfo sulla morte e la Sua celeste "glorificazione", a somiglianza del Suo Unigenito Gesù Cristo*». La assunzione della Vergine è associata alla sua glorificazione, sempre in unione col Figlio Suo. La necessità della assunzione di Maria al cielo è testimoniata anche dai *Padri* e dimostrata dai *Teologi scolastici* con accordo tra la ragione teologica e la fede cattolica, sulla base delle verità insegnate nella Sacra Scrittura. Partendo da questo presupposto, presentarono diverse ragioni per illustrare questo privilegio, contenute in germe nell'essere Madre di Gesù, che ha voluto la assunzione di Maria al cielo per la Sua pietà filiale verso di Lei. Ritenevano che tale privilegio riposa sulla dignità incomparabile della maternità divina e su tutte le doti connesse: la Sua insigne santità, superiore a quella di tutti gli uomini e di tutti gli angeli; l'intima unione di Maria con Suo Figlio; l'amore sommo che il Figlio portava alla Sua degnissima Madre.

*Teologi e Santi Padri* sovente hanno utilizzato immagini tratte dalla Sacra Scrittura, che hanno interpretato come immagini e simboli della Vergine: «*Vieni, Signore nel Tuo riposo; Tu e l'arca della Tua santificazione*» (Sal 131,8); essi vedono nell'arca quasi una immagine del corpo di Maria Vergine. Altrettanto vedono nell'Arca dell'Alleanza fatta di legno imputrescibile e posta nel tempio dei Signore, una immagine del corpo purissimo di Maria Vergine, preservato da ogni corruzione del sepolcro ed elevato a tanta gloria nel cielo. Altrettanto è Lei la Regina che entra nella reggia e si assiede alla destra del Redentore (Sai 44,10-16), nonché la sposa del *Cantico dei Cantici* (Ct 3,6; 4,8). L'una e l'altra immagine vengono proposte come figure della Regina e Sposa celeste che, insieme con lo Sposo divino, è innalzata alla reggia

dei cieli. I Dottori scolastici ancora vedono in Lei la donna vestita di sole dell'Apocalisse (Ap 12,1ss.). Ed ancora, nella assunzione di Maria vedevano un complemento alla «pienezza della grazia» elargita alla Vergine (Lc 1,28), una benedizione singolare in opposizione alla maledizione di Eva. Il privilegio di Maria è sempre visto, dunque, connesso con la Sua dignità di Madre, e così si interpretano simbolicamente immagini scritturistiche. Sant'Antonio da Padova in occasione della festa dell'assunzione, commenta le parole di Isaia: «*Glorificherò il luogo dove riposano i miei piedi*» (Is 60,13), in quanto esprimono con sicurezza che «*il divino Redentore ha glorificato in modo eccelso la Sua Madre diletta, dalla quale aveva preso umana carne. Con ciò si ha chiaramente – dice – che la Beata Vergine è stata assunta col corpo, che fu il luogo dei piedi del Signore. Perciò scrive il salmista: “Vieni o Signore, nel Tuo riposo, Tu e l'Arca della Tua santificazione”. Come Gesù Cristo – dice il Santo – risorse dalla sconfitta della morte e salì alla destra del Padre Suo, così risorse anche l'arca della Sua santificazione, poiché in questo giorno la Vergine Madre fu assunta al talamo celeste*».

La rassegna delle testimonianze continua nel tempo: Sant'Alberto Magno, anche lui nel discorso tenuto il giorno dell'Annunciazione di Maria, nel commentare le parole dell'Angelo “*Ave, piena di grazia*” paragona la Santa Vergine con Eva, e la dichiara immune dalla quadruplice maledizione alla quale fu soggetta Eva. San Tommaso, il dottore angelico, quando ne parla occasionalmente, concorda con questa verità. Anche San Bonaventura accomoda alla Vergine immagini scritturistiche, le parole del *Cantico dei Cantici* «*Chi è costei che sale dal deserto, ricolma di delizie, appoggiata al Suo diletto?*» (Ct 8,5), e così ragiona: «*Di qui si può constatare che è ivi, nella città celeste, corporalmente... Infatti ... la beatitudine non sarebbe piena, se non vi fosse personalmente; e poiché la persona non è l'anima, ma il composto, è chiaro che vi è secondo il composto, cioè il corpo e l'anima, altrimenti non avrebbe una piena fruizione*». La rassegna nella storia del pensiero della Scolastica continua: San Bernardino da Siena nel secolo XV si pone sulla stessa linea ed osserva che la Chiesa non ha mai proposto

alla venerazione dei fedeli le reliquie corporee della Beata Vergine, e da questo “*argomento ex silentio*” ne trae quasi una prova sensibile. Ulteriori consensi vengono ritrovati anche in scrittori sacri più recenti, da San Roberto Bellarmino, San Francesco di Sales a Sant’Alfonso Maria de’ Liguori ed altri.

Il parallelismo antitetico che contrappone Eva a Maria risale ai Padri del II secolo, e Maria Vergine viene presentata come la nuova Eva strettamente unita a Gesù che è il nuovo Adamo, sebbene a Lui soggetta in quella lotta contro il nemico infernale, come preannunziato dal protovangelo (Gen 3,15), che si sarebbe conclusa con la vittoria sul peccato e sulla morte. (Rm 5,6; 1Cor 15,21-26; 54-57). Per la qual cosa, come la gloriosa resurrezione di Cristo fu parte essenziale e segno finale di questa vittoria, così anche per Maria la lotta che ha in comune col Figlio suo si doveva concludere con la glorificazione del Suo corpo verginale. In tal modo l’augusta Madre di Dio, arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l’eternità «*con uno stesso decreto di predestinazione*», immacolata nella Sua concezione, come supremo coronamento dei Suoi privilegi ottenne di essere preservata dalla corruzione del sepolcro, come già il Figlio Suo, di essere innalzata in anima e corpo alla gloria del cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio Suo, Re immortale dei secoli (1Tm 1,17).

A conclusione, dal momento che la verità dell’Assunzione corporea della Beatissima Vergine Maria al cielo è stato documentato essere verità fondata sulla Sacra Scrittura, insita profondamente nell’animo dei fedeli, confermata dal culto ecclesiastico fin dai tempi remotissimi, sommamente consona con altre verità rivelate, splendidamente spiegata ed illustrata dallo studio della scienza e dalla sapienza dei teologi, giunto il momento prestabilito dalla provvidenza di Dio, questo privilegio di Maria Vergine viene proclamato solennemente dogma. Lo stesso Sommo Pontefice Pio XII quattro anni dopo con l’enciclica *Ad caeli Reginam*, l’11 ottobre 1954, proclamerà solennemente la dignità regale della Madonna Assunta in cielo.

[1] In *Enchiridion delle Encicliche*, n.6, Pio XII, pp. 1486-1521, coli. 1931-1976.

[2] In *Enchiridion delle Encicliche*, n.2, Gregorio XVI, Pio IX, pp.972-1007, coll. 739-765.

# UNITÀ NELLA VERITÀ

*di Petrus*

«*Che tutti siano Uno, come Tu, Padre, in Me e Io in Te*» (Gv 17,21).

L'unità è l'aspirazione di Gesù che conclude la Sua vicenda terrena, è l'invocazione che precede la Sua offerta redentrice e la fondazione della Sua Chiesa. Non è un'aggiunta secondaria, ma il sigillo di tutta l'opera Creatrice e Redentrice di Dio.

**Dio è Uno.** C'è una sola Natura di Dio che unisce le Tre Persone divine, e questa Unità è il fondamento dell'unità di quanto esiste, come la Trinità è il fondamento di ogni molteplicità. Tutto quanto esiste porta il sigillo dell'Unità. Dio è Uno, e il Padre e il Figlio sono Uno perché si rispecchiano nell'unico Spirito. I pensatori della Chiesa affermano l'identità esistente tra *l'Ens* (l'Essere), *l'Unum*, il *Verum* e il *Bonum*, i cosiddetti *trascendentali*, ossia le qualità che compenetrano l'Essere in quanto tale, per cui quanto esiste è necessariamente *uno, vero e buono*. Ciò significa che perché una cosa sia vera e buona dev'essere anche *una*, deve avere anche una coerenza interiore, non ammettere in sé incoerenze interiori. L'aspirazione all'unità espressa nella preghiera di Gesù esiste già nella realtà della Creazione e della Redenzione. Ciò vale anche per i demoni, la cui volontà è perversa, ma la natura in sé è creata buona.

**Il Cosmo** è da Dio pensato in Unità e creato in Unità. Gli scienziati, nel costruire gli strumenti di esplorazione cosmica per la scoperta dell'elemento unificatore della evoluzione materiale, fanno leva sulla struttura unitaria intravista nell'interdipendenza reciproca temporale e spaziale degli elementi che lo compongono. E la stessa Redenzione è insita nell'unità cosmica come conseguenza della libertà di peccare data all'Angelo e all'uomo: creando gli esseri liberi, Dio, che è Amore, sapeva che peccando avrebbero avuto la necessità di una Redenzione. La Redenzione è la ricomposizione dell'unità perduta dall'uomo.

**Gesù** è Uno col Padre e lo Spirito. Nel Verbo risplende l'Unità di natura col Padre e lo Spirito Santo, in quanto sono un solo Dio, e anche

l'Unità di configurazione in quanto il Verbo è lo «specchio della bontà del Padre» (Sap 7,26). Anche nell'incarnazione Gesù proclama ripetutamente la Sua unione col Padre. Gesù dice a Filippo: «Da tanto tempo sono con voi e ancora non Mi conosci, Filippo? Chi vede Me, vede anche il Padre» (Gv 14,9). E un linguaggio di identificazione: nella distinzione delle Persone sta la configurazione perfetta tra le Persone divine, riaffermata da Gesù stesso in molti Suoi discorsi, come nella preghiera sacerdotale: «Che tutti siano uno, come Tu, Padre, sei in Me e Io in Te», affinché anche i credenti «giungano a perfetta unità» (Gv 17,21s). Questa identificazione riaffiora in vari testi evangelici soprattutto per sottolineare l'unione di volontà: «Sono sceso dal cielo non per fare il Mio volere, ma per fare la volontà del Padre» (Gv 6,38); «Mio cibo è fare la volontà di Colui che Mi ha mandato a compiere la Sua opera» (Gv 4,34), come di Lui è scritto (Eb 10,7, ecc.). «Non cerco la Mia volontà, ma di Colui che Mi ha mandato» (Gv 5,20). Soprattutto nell'ora della prova Gesù ripete: «Non la Mia volontà ma la Tua sia fatta» (Lc 22,42). L'Unità col Padre è anche per le cose che Lui trasmette nel Vangelo: «La Mia dottrina non è Mia, ma di Colui che Mi ha mandato» (Gv 7,16). Gesù non ammette fratture nell'essere. A chi Lo accusa di agire per potere di Beelzebul, Gesù risponde: «Se un regno è in sé discorde, come potrà sussistere?» (v. Mc 3,22s). E l'Apostolo commenta: «Che unione può essere tra luce e tenebre, tra Cristo e Belial?» (2Cor 6,15).

**Il Vangelo** è unità, è coerenza interiore. Non è un'accozzaglia di affermazioni alla maniera di un Talmud odì un Corano: è un capolavoro celeste unitario di Verità e Amore. Non occorrono ricerche sulla sua origine storica, quantunque utili: il Vangelo si impone per la sua coerenza luminosa, lo si conquista esplorando sotto tutti i punti di vista la sua infrangibile unità. Esso rispecchia l'Unità di Dio stesso e del Verbo fatto Carne.

**L'Antico Testamento** gode di questa unità come preparazione del Vangelo. «Dopo aver parlato molte volte e in molti modi ai nostri padri nei profeti, in questi ultimi tempi ha parlato a noi nel Figlio, al Quale conferì il dominio di tutte le cose, avendo anche mediante Lui creato l'universo. Egli è l'irradiazione dello splendore e lo stampo della so-

*stanza di Lui»* (Eb 1,1s). L'intera Rivelazione quindi porta il sigillo dell'unità, offerta dalla Verità eterna di Dio Amore. Non è concepibile nel disegno di Dio un pluralismo ecumenico quale è preteso dall'ebraismo massonico, che porta in sé l'impronta della confusione di Babele, confusione delle lingue nel dissolvimento di ogni principio di Verità nell'estrema confusione del *relativismo*. Nella Scrittura Dio ci offre una dottrina precisa e coerente, ed esige da noi un ossequio di fede razionale (*rationale obsequium fidei*, Rm 12,1; v. Fil 2,17). Respinge ogni *emozionalismo* radicato nel sentimento, come viene praticato nel *Rinnovamento nello Spirito*, che si dichiara al di fuori di ogni dottrina (ma anche questo è dottrina!), al di sopra di ogni fondamento razionale, e rifiuta espressamente il riferimento a una fede fondata sulla precisa Parola di Dio ed è ramificazione della confusione massonica delle lingue. Anche certi estetismi, che nell'arte e nella musica esaltano il sentimento più della ragione, sono pericolosi. L'ossequio razionale è fondato sulla libera adesione della mente alla Verità rivelata.

**La Chiesa** è stata concepita da Gesù Cristo in unità, e affidata al Padre con la preghiera per l'Unità dei credenti. Non esiste alcuna giustificazione per un ecumenismo promosso da pastori «*ciechi e guide di ciechi*» (Mt 15,14) che si sono insediati fino ai vertici della Chiesa. La storia della Chiesa manifesta quanto hanno fatto i veri pastori per difenderla dalle deviazioni ed eresie provocate senza interruzioni da Satana, «*il menzognero e omicida che non stette fermo nella Verità*» (Gv 8,44s). Gesù ha dato alla Chiesa l'elemento di unificazione nel Primato di Pietro e dei suoi successori, e ha voluto dotare il Magistero della Chiesa e del Vicario di Cristo del carisma *dell'infallibilità*. Non è ammissibile che conferenze episcopali si oppongano al Vicario di Cristo con atteggiamenti contrari al suo Magistero.

**La Famiglia** è la comunità naturale creata da Dio, che trova la sua armonia nell'ordine voluto da Dio stesso, un preciso ordine gerarchico: capo è il padre, che con la sua sposa forma *una carne sola* in ordine alla trasmissione della vita. In essa la donna è soggetta all'uomo che deve onorarla con amore rispettoso. I figli devono *onorare il padre e la madre* con amore e obbedienza rispettosa, e anche gli anziani devono essere

trattati con rispetto. Questo ordine è fonte di benedizioni, e i peccati contro il matrimonio sono causa di tanti mali per tutti i membri della famiglia.

**La Santità** cristiana nella Rivelazione è sintesi (*Unum*) di Verità e Amore, acquisita per grazia celeste con il contributo dello sforzo ascetico personale. È armonia interiore che si irradia luminosamente dall'intimo al comportamento esteriore. Comporta l'armonia delle virtù cardinali, morali, dei doni dello Spirito Santo. Gesù estende la propria configurazione col Padre a coloro che vogliono essere Suoi: nel Pater insegna: «*Sia fatta la Tua volontà*» (Mt 6,10). «*Chi fa la Mia volontà è Mio fratello, sorella e madre*» (Mc 3,35). I Suoi richiami alla coerenza interiore affiorano frequenti nel Vangelo: «*Nessuno può servire a due padroni [...]. Non potete servire a Dio e a Mammona*» (Mt 6,24s). «*Chi non è con Me è contro di Me, e chi non raccoglie con Me disperde*» (Lc 11,23). «*Il vostro dire sia sì sì, no no: il di più è dal maligno*» (Mt 5,37). Gesù vuole coerenza tra l'essere e l'apparire, non ammette esibizionismi (v. Mt 6,1s, ecc.). Egli è la Verità (Gv 14,6) e vuole che «*la Verità ci renda liberi*» (Gv 8,31). Non ammette compromessi, sdoppiamenti, finzioni. L'unità interiore, armonia di Verità e Amore, si raggiunge con *la purezza del cuore*. «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8), «*con una fatica di purificazione che dura tutta la vita, dato che il nostro campo interiore è infestato dalla zizzania*» (Mt 13,24s). La purificazione non si raggiunge senza la Croce. *Veritatem in Caritate facientes*: «*Operando la Verità nell'Amore, noi andremo crescendo in Colui che è il Capo, Cristo*» (Ef 4,15).

**Le comunità civili** trovano l'unità nell'ordine voluto da Dio stesso. Questa unità è gravemente compromessa da disordini provocati dalla natura corrotta dal peccato originale. Ne vediamo le cause nei principi errati che si susseguono provocando grandi mali, come le guerre, le rivoluzioni, le dittature, le persecuzioni e tante ingiustizie in cui viviamo immersi. L'unità nella società civile è assai ardua. Una relativa armonia è stata raggiunta con l'accordo tra potere civile e potere religioso nel Medioevo, pur soggetto a lotte e disordini. La rivoluzione massonica ha inasprito i mali provocando lo smarrimento ideologico del relativismo,

che pesa sulla nostra epoca come fumo di Satana e confusione babelica delle lingue, dissolvendo ogni possibilità di accordo: «*Quando fundamenta evertuntur, iustus quid facere valet?*». Gesù ha posto il principio dell'armonia sociale nel «*fermento evangelico*» (Mt 13,33), ma «*venne nella Sua casa, e i Suoi non L'hanno voluto*» (Gv 1,11), e molti mali sociali sono imputabili anche alla debolezza dei cristiani, che non hanno contribuito a una società migliore mediante il carisma dell'unità dottrinale loro affidato. Ancora oggi i credenti vivono di compromessi di ogni genere. L'apporto a una società migliore esige oggi cristiani ben formati e radicati con fermezza nella Verità, senza compromessi.

**Il mondo.** L'ambiente sociale nel suo insieme è da Gesù stesso identificato col mondo, che è intrinsecamente sdoppiato, tra Dio e Satana, anzi «*tutto sotto il Maligno*» (1Gv 5,19). Gesù avverte i Suoi discepoli: «*Voi siete nel mondo, ma non siete del mondo [...]. Il mondo vi odia*» (Gv 17,14, ecc.). «*Non potete servire a due padroni, Dio e Mammona*» (Mt 6,24). «*Hanno perseguitato Me, perseguiteranno anche voi*» (Gv 15,20). Il mondo non sarà mai capace di unità, anche se Gesù suscita la Chiesa come *fermento*, lievito capace di fermentare la massa umana, nella misura che gli uomini accoglieranno il Suo Vangelo. Come cristiani sentiamo il dovere di favorire in modo possibile l'unità tra le aggregazioni sociali. Dobbiamo riconoscere come la confusione dei cristiani ha reso possibili molti disordini e guai sociali: pensiamo ad esempio al voto dato da cristiani a partiti che propongono programmi contrari alla dottrina della Chiesa, e ai mille compromessi degli stessi uomini di Chiesa nei confronti del potere civile. Non dobbiamo regalare voti a nessuno, se non dà garanzie di rispetto. Ciò suppone una grande chiarezza dottrinale e la volontà di non venire a compromessi.

**Solo il Paradiso** porta a compimento perfetto l'unificazione dell'intera Creazione e del nostro essere, quando *vedremo Dio come Egli è*, in luminosa trasparenza con Lui stesso. Il simbolo perfetto dell'unità è il Cuore di Gesù. Da esso scaturisce lo Spirito di Verità e di Amore che fa Uno il Padre e il Figlio, che crea e anima l'unità della Chiesa, che porta in Sé l'armonia perfetta di tutti gli elementi dell'intera Creazione rinnovata dalla Redenzione.

## “L’OPERA DELLE VITTIME”

*Vi sottoponiamo una parte dell’interrogatorio di P. Flamérion, 23° testimone al processo informativo di canonizzazione di Santa Teresa del Bambin Gesù. Visto il tenore di questo racconto – e la sua originalità – pensiamo che interesserà specialmente i sacerdoti e che essi avranno, dopo averlo letto, più zelo per ricorrere alla «più grande santa dei tempi moderni», secondo Papa Pio XI. La testimonianza che segue è stata resa il 3 Aprile 1911, nel corso della 74ª sessione.*

«Mi chiamo Anatole Armand Marie Flamérion, nato a Parigi nella parrocchia di San Francesco Saverio, il 7 Ottobre 1851, dal matrimonio legittimo di Nicolas Alexandre Flamérion, impiegato nella città di Parigi, e di Louise Adélaïde Charlotte Sicart. Sono religioso della compagnia di Gesù. Sono stato applicato per 15 anni all’insegnamento in un collegio e contemporaneamente alle opere e alla predicazione; in seguito, sono stato applicato specialmente alla predicazione fino al 1900. A quest’epoca, sono chiamato a dirigere la casa detta “Villa Manrèse” a Clamart, diocesi di Parigi, dove si tengono i ritiri sacerdotali. Dopo 18 mesi, sono stato designato da Mons. Arcivescovo di Parigi ad esercitare, nella sua diocesi, le funzioni di esorcista [...].

Non ho conosciuto la Serva di Dio se non tramite la lettura di “*Storia di un’anima*” e del resto non mi servirò di quest’opera nella mia deposizione. I dettagli che faccio conoscere al tribunale si riferiscono a delle grazie ottenute per mezzo della Serva di Dio, a partire dalla sua morte, che ho conosciute per mezzo della mia personale osservazione durante l’esercizio del mio ministero, sia di esorcista, sia anche di direttore dei sacerdoti nei ritiri che venivano a fare a “Villa Manrèse” [...].

Verso il 1906 feci una lettura affrettata, superficiale e incompleta della “*Storia di un’anima*”, e mi fece un’impressione piuttosto sfavorevole; questa biografia mi sembrava sdolcinata e puerile. Qualche anno dopo, nel 1909, apprendo da persone serie e molto cristiane che la

lettura di questo libro faceva loro molto bene. Mi decisi allora di fare uno studio riflessivo e la mia prima impressione cambiò del tutto. Vi trovai una spiritualità molto profonda e forte. D'altra parte, constatavo delle grazie preziose ottenute per mezzo dell'intercessione della Serva di Dio, sia da sacerdoti che da altre persone che dirigevo, sia da me stesso. Da allora, ho verso la Serva di Dio una grande devozione e spero che il Processo di beatificazione abbia un esito felice [...].

Per meglio comprendere ciò che dirò sulla serva di Dio, devo esporre in qualche parola quella che viene chiamata "*l'Opera della Madre misericordiosissima e delle Vittime del Cuore di Gesù*". Per venire in aiuto alla Chiesa e alle anime contro lo scatenamento piuttosto temibile dei demoni, al quale spesso il Sovrano Pontefice Leone XIII fa allusione nella preghiera che ha prescritto di recitare al termine della Messa, la Vergine SS.ma, "*Madre misericordiosissima*", ha scelto un certo numero di "*vittime volontarie*" sulle quali i demoni ricevono una potenza speciale di possessione e che, per la loro generosità a sopportare e ad offrire a nostro Signore queste terribili prove, usano la potenza dei demòni, e così servono la Chiesa preservando o liberando le altre anime. P. de Haza, mio predecessore nella funzione di esorcista che ha ricoperto per 36 anni, riconobbe questo piano misericordioso nell'esercizio del suo ministero.

Essendo stato suo collaboratore per nove anni in questa funzione ufficiale di esorcista, poi suo successore dal 1909, io stesso ho constatato con molteplici fatti la realtà di questo disegno. Nel 1901, il Sant'Uffizio rispondeva a Mons. Arcivescovo di Tours in questi termini: "*Si è trovata questa opera interessante ai massimi livelli; tutto quello che è raccontato è conforme alla dottrina della Chiesa. Si è notato particolarmente che tutto l'insieme è conforme a ciò che suppongono le preghiere prescritte dal Santo Padre su una sorta di scatenamento dei demoni*". Devo ancora far notare che gli autori di teologia mistica riconoscevano che, nel corso degli esorcismi, i demoni sono spesso costretti, anche a dispetto della loro tendenza alla menzogna, a fare, per loro confusione, la confessione di verità interessanti per la gloria di Dio e il bene delle anime; questi stessi autori

danno delle regole sicure per discernere la verità dalla menzogna tra queste diverse asserzioni. Ci sono anche regole sicure, sanzionate dalla Chiesa, per riconoscere gli effetti divini nelle anime e distinguerli dai fenomeni di immaginazione. Ora, nell'esercizio del mio ministero di esorcista, ho riconosciuto senza poterne dubitare, sia per la confessione dei demoni, sempre concordanti negli esorcismi multipli, riguardanti soggetti diversi, completamente sconosciuti gli uni agli altri, sia tramite dichiarazioni conformi di queste stesse anime sotto l'azione divina, ho riconosciuto, dicevo:

1) che la Vergine SS.ma ha rivolto "*l'Opera delle Vittime*", di cui ho parlato prima, molto particolarmente verso la santificazione dei sacerdoti e la riparazione degli oltraggi fatti a nostro Signore, nella Santa Eucaristia, da sacerdoti indegni.

2) Che in questa opera di misericordia e di amore, intrapresa per la santificazione dei sacerdoti, la Santa Vergine si è associata in modo del tutto speciale alla Serva di Dio Teresa del Bambin Gesù, la quale si impegnò ad aiutare coloro che lavorano alla santificazione dei sacerdoti e a liberarli dai demoni che li tentano o anche asserviscono, incatenando questi demoni alle sole "*Vittime*" le cui virtù sono il loro tormento e li riducono all'impotenza.

3) Che *i demoni temono come particolarmente contrari alle loro imprese e favorevoli al progresso delle anime, gli atti di obbedienza, di umiltà, di abbandono confidente e di amore, fatti nello spirito della "Piccola Via" di Suor Teresa. A sostegno di queste asserzioni, ecco, tra molti altri, qualcuno dei fatti che ho rilevato.*

Il demonio ha dichiarato, per bocca di molti posseduti, certamente sconosciuti gli uni agli altri, che Suor Teresa del Bambin Gesù mi assiste nel mio ministero, precisamente perché mi occupi della santificazione dei sacerdoti. "*Teresa ti aveva preparato da molto tempo. E lei che dirige il tuo braccio, è la Vergine che te l'ha mandata*" (Esorcismo del 29/01/1910). "*Teresa è l'angelo del tuo sacerdozio e del tuo ministero presso i sacerdoti*" (Questa risposta del demonio mi è stata fatta conoscere in molte circostanze diverse, in particolare il 30/07/1910). "*Teresa ti si è donata, essa ti appartiene e ti assiste*

*sempre, a causa della tua missione sacerdotale*” (Esorcismo del 9/02/1911). *“Teresa ti si è donata a causa della tua missione ... ella ti aiuta per i sacerdoti”* (Esorcismo dell’8/12/1910).

Il demonio ha dichiarato che Suor Teresa gli aveva strappato molte anime di sacerdoti: *“Ella è là, piccola carmelitana, Teresa del Bambin Gesù, questa piccola mangiatrice di sacerdoti: oh! quanti me ne ha strappati!”* (Esorcismo del 25/11/1909). E inoltre: *“Teresa del Bambin Gesù! Me ne ha strappati di sacerdoti!”* (Esorcismo del 27/01/1910).

Il demonio dichiara d’altronde che Teresa gli ha strappato l’anima di un sacerdote, e che la Vergine lo aveva relegato nel corpo di una vittima volontaria: *“Sì, è la tua Teresa che mi ha strappato quest’anima ed è la causa per cui sono stato rinchiuso dalla Vergine”*.

Il demonio confessa che la via di perfezione per l’umiltà e l’obbedienza che insegna Teresa del Bambin Gesù gli è particolarmente odiosa: la definisce, con sdegno, *“suprema imbecillità”*. Domandai allora al demonio cosa avesse attirato il Cuore di Gesù verso la piccola Teresa. *“Perché – mi rispose – era un’anima che si annientava! Un’anima annientata! Ah! Gesù viene e vi dimora. Un sacerdote, che avrà annientato la propria anima, salverà il mondo; egli sarà un Cristo vivente”* (Esorcismo del 10/03/1910). *“Teresa è pervenuta alla suprema imbecillità”*, diceva un giorno un demonio; e come gli domandai: *“Cosa intendi per suprema imbecillità?”*, egli rispose: *“Perché era piccola”*. All’inizio del mio ministero di esorcista ho potuto constatare anche nel ministero ordinario dei ritiri ai sacerdoti a *“Villa Manrèse”*, che *la devozione alla Serva di Dio ispirava loro un gran desiderio di progredire nella santità*. Venivano ai ritiri dai 400 ai 500 sacerdoti all’anno, e molti di essi mi intrattenevano con le loro confidenze riguardanti la Serva di Dio. Alcuni la consideravano anche come una ausiliaria e come associata alloro ministero e alla loro vita spirituale». P. Flamérian deporrà anche al Processo Apostolico del 26 Agosto 1916.

*\* da Introibo, bollettino dell’Ass. Noel Pinol, Angers (Francia), nr. 103/1999, nostra trad.*

# MAESTRI DI VERITÀ

di S.M.

Nel Vecchio Testamento si attesta che già l'antica legge indicava come dovere primario ai capi di famiglia la trasmissione della "verità" ai figli, affinché potesse giungere intatta poi ai figli dei figli, e così via, per non venire sciupato il dono di grazia che era stato consegnato loro nella fede dei Padri. Dopo avere annunciato, infatti, il primo comandamento: «*Tu amerai il Signore tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze*», aggiungeva: «*Questi precetti che oggi ti dò ti stiano fissi nel cuore, li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando starai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai [...]. Li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte*» (Dt 6, 5-8).

È da notare che in queste parole l'amore di Dio non è proposto come una scelta, ma è un imperativo che, attraverso il timore di Dio, l'obbligo del Suo servizio e l'osservanza dei Suoi precetti, vuole giungere a permeare tutto l'essere e indurre a trasformare ogni giorno la propria vita intera: chi ha infatti il compito di comunicare il bene ricevuto da Dio, deve avere i precetti divini "fissi nel cuore" poiché, come è noto, nessuno può dare ciò che non possiede. Tutta la storia sacra, dalla creazione alla redenzione, è la storia di Dio che educa l'uomo, che si rivela all'uomo, che si fa conoscere attraverso i Patriarchi e i Profeti per giungere poi, in Gesù Cristo, ad elevare allo stato sovranaturale di figlio attraverso il dono della grazia santificante che divinizza l'uomo e lo rende capace di chiamarlo "Padre". E questo il fine verso cui converge tutta la storia della salvezza: stabilire una relazione intima tra l'uomo e Dio; è questa l'altissima vocazione dell'uomo che lo differenzia da tutte le altre creature le quali, per quanto belle e grandi, sono incapaci di entrare in rapporto con Dio.

Dio è il grande educatore, dunque, e rivela all'uomo che il fine

per cui è stato creato è la beatitudine eterna, nella conoscenza e nella possessione di Dio. Di conseguenza Dio è il grande modello al quale ciascun genitore o educatore deve cercare di conformarsi per rivelare, ad imitazione del Padre Celeste, ad ogni anima a lui affidata il fine per cui è stata creata, permettendole di giungere a Dio e alla felicità e saziare, così, la fame e la sete di assoluto insite in ogni essere umano.

Appare chiaro, allora, che guidare a Dio, alla Sua conoscenza, al Suo amore, costituisce il fine di ogni azione educativa, e avere la consapevolezza di ciò è condizione indispensabile per ogni educatore che non voglia rendere vana la propria opera. Infatti l'uomo, creato da Dio e da Dio elevato allo stato soprannaturale, non ha in se stesso le ragioni dell'essere, ma dipende da Dio, principio e fine, per l'essere e per l'agire. Quindi, per la virtù della giustizia, l'uomo è portato a percepire la sovranità di Dio, ad amarLo ed obbedire a Lui come Padre provvido e buono al Quale tutto è dovuto. «*Noi amiamo – dice San Giovanni – perché Egli ci ha amati per primo*» (1Gv 4,19). Il Vangelo ci parla di Gesù Maestro e ce Lo rivela come “unico Maestro”: «*Ma voi non fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro Maestro*» (Mt 23,10). Egli è effettivamente Maestro per natura, in quanto è il Verbo, parola sostanziale del Padre, perciò contiene e manifesta tutta la Verità: la Verità che è nel Padre viene comunicata al Verbo e giunge all'uomo per mezzo di Cristo. In particolare, il Suo insegnamento è unico e infallibile in quanto, a differenza degli altri maestri che insegnano verità superiori a loro, che esistono al di fuori di loro e che conoscono sempre imperfettamente e parzialmente, Egli da una parte insegna la Verità che Egli stesso è per natura, dall'altra aiuta ad accettarla attraverso un'azione intima e profonda, che agisce direttamente sullo spirito, sulla mente e sulla volontà dei discepoli. Le Verità, infatti, che Egli insegna sono i misteri divini rivelatori di Dio e dei destini dell'uomo, che superano le capacità dell'intelletto umano e, perché l'uomo possa assentire, ha bisogno della luce soprannaturale della fede, dono infuso da Gesù che lo dota di una scienza profonda e misteriosa e gli dà l'intuito della realtà divina. «*Gesù – scrive Santa Teresa del Bambin Gesù – insegna senza rumore di pa-*

*role*» (MA 236).

L'evangelista Marco riferisce che quando Gesù andò nella sinagoga e «prese a insegnare», i suoi uditori «erano stupiti [...] perché insegnava come uno che ha autorità» (Mc 1,22). Gesù non solo insegna una dottrina nuova, ma ha un potere nuovo: apre agli uomini il tesoro della Rivelazione con la più grande autorità, perché è l'Uomo-Dio e in Lui la rivelazione e la comunione di Dio con gli uomini raggiungono la massima perfezione. «Io dico quello che ho veduto presso il Padre» (Gv 8,38). Questa stessa autorità, Dio, Autorità Suprema, modello di tutte le autorità, la partecipa ad altri uomini affinché diventino Suoi collaboratori nella diffusione della Verità: «Non c'è autorità – avverte San Paolo – se non da Dio» (Rm 13,1). L'autorità, da auctor = autore, letteralmente *colui che fa avanzare*, infatti, non è comando o forza materiale, ma è legata alla capacità di accrescere e insegnare, e svolge attività educativa chiunque possiede una autorità, cioè trasmette la vita spirituale guidando a Dio con l'esempio e con l'insegnamento. Ben si comprende, allora, come il compito di educatore costituisce, è stato affermato, una sorta di trampolino verso la santità, poiché è necessario realizzare in sé quell'ideale di vita verso il quale si intende gradatamente elevare gli educandi.

Lo sforzo educativo è sforzo di santificazione, è un impegno che investe i genitori ai quali, partecipando il dono della vita naturale, Dio affida il compito di trasmettere anche la vita spirituale, favorendo nei figli il formarsi di abiti intellettuali attraverso la conoscenza della Verità e il Suo amore; di abiti morali attraverso la conoscenza del bene e il Suo amore. Investe anche gli educatori in genere, consapevoli che qualunque educazione letteraria o scientifica non può prescindere dalla formazione cristiana, perché la religione non è semplice pensiero, né semplice attività pratica, né semplice sentimento, ma coinvolge tutte le attività dello spirito fino a divenire vita essa stessa. Le parole di Gesù: «Lasciate che i bambini vengano a Me» (Mc 10,14) sono un monito rivolto a tutto il mondo adulto ed esprimono la necessità di vigilare, affinché non ci siano forze contrarie, tese ad ostacolare o impedire "l'andare a Lui".

Coloro che hanno concreta conoscenza dell'anima infantile, sanno che anche il bambino di sei o sette anni non è privo di un concetto di ciò che egli è e di ciò che deve essere, né di un'idea della vita, del suo valore e del suo fine. Sicuramente non saprà esprimere la sua idea della vita con parole astratte, ma la sente vivamente e spesso in modo profondo e chiaro quanto quella degli adulti. Essi, che hanno il germe della grazia nel cuore e con esso una fiammella di verità non ancora sopita ma che attende di essere alimentata, sono particolarmente sensibili ai richiami del soprannaturale. E il soprannaturale, nell'opera educativa, deve invadere il piano del naturale, in modo che ogni cosa venga proiettata nella luce di un fine soprannaturale, nell'espressione della propria vita e nelle opere compiute non solo da un punto di vista morale, ma alla luce, appunto, di un fine soprannaturale, poiché nessuna attività umana, neanche nelle cose temporali, può essere sottratta al dominio di Dio. Mostrare con idee chiare e precise le ragioni del credere, dare salde convinzioni e destare profondi sentimenti capaci di promuovere l'azione anche attraverso percorsi difficili, significa offrire all'educando dei precisi punti di riferimento.

Consapevole che vi è un valore altissimo per il quale si vive, al quale tutto si riferisce, l'educando avrà l'infallibile guida nella valutazione e nella scelta dei singoli ideali e dei singoli atti della vita. La Verità rivelata diventerà direttrice del suo pensiero, dei suoi sentimenti, delle sue azioni, darà senso e valore alla vita intera additandogli un fine chiaro e preciso e indicandogli la via per raggiungerlo. L'educazione cristiana è l'unica vera forma di educazione in quanto capace di formare uomini liberi e uomini capaci di dominare le proprie passioni.

L'anima di una tale opera educativa è la vita interiore, perché attraverso di essa il maestro si pone come un modello da seguire e in cui identificarsi e, al riparo dal pericolo di scandalizzare, educa non solo per ciò che dice, ma per ciò che è e per ciò che fa. *«Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in Me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare»* (Mt 18,6).

Quotidianamente si lamenta il fatto che “i figli non ascoltano”: è vero, spesso i ragazzi non ascoltano, ma i ragazzi guardano, essi non possono essere ingannati, perché guardano vivere gli adulti e leggono in loro come in un libro aperto, in cerca di certezze e di una credibile alternativa agli effimeri modelli del mondo, su cui impegnare e scommettere la propria vita con la generosità e l’entusiasmo propri dei giovani. La verità da insegnare è una e quale che sia il metodo di insegnamento o le condizioni concrete e temporali in cui la conoscenza di quella verità deve maturarsi ed essere vissuta nella vita quotidiana, non deve esporsi al pericolo di alterare e tradire la verità stessa rivelata da Dio e proposta dalla Chiesa. Da tutto ciò si comprende quanto sia importante e carico di responsabilità il compito dei genitori e degli insegnanti i quali, nel garantire ai figli ed agli alunni il pur necessario benessere fisico, non facciano loro mancare l’unica cosa necessaria: «*Una sola è la cosa di cui c’è bisogno*» (Le 10,42), l’unica cosa in grado di costruire la felicità già da questa vita, poiché ognuno può fare sue le parole di Sant’Agostino: «*Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te*» (*Confessioni*).

## INDICE

Gesù-Ostia .....	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [17] .....	5
San Tommaso, il Dottore Angelico, e il cattolicesimo, oggi [1] .....	9
Maria Assunta .....	14
Unità nella Verità .....	19
“ <i>L’Opera delle Vittime</i> ” .....	24
Maestri di Verità .....	28